Due giorni di consiglio regionale

Diritto allo studio: la legge conferma il «vuoto» della giunta

Il voto contrario del PCI motivato dai compagni Borgna e Cancrini - Una «riforma» che non migliorerà assolutamente

Aula semivuota nei due giorni di consiglio regionale di mercoledì e giovedì. Sui loro banchi soltanto i consiglieri del gruppo comunista e il presidente dell'assemblea, Girolamo Mechelli. La giunta è quasi del tutto assente.

Un altro segno della incapacità di questa maggioranza di confrontarsi seriamente con l'opposizione, di discutere, un altro segno della crescente incapacità di dare una risposta ai problemi più pressanti.

Nella mozione urgente presentata mercoledì mattina, il compagno Mario Quattrucci, capogruppo del PCI, lo ha detto chiaramente: questa maggioranza deve trarre tutte le conseguenze del suo immobilismo, è necessario voltare pagina, cercare altre soluzioni per il governo della Regione. Quella mozione ora è agli atti, ma non ha ancora ricevuto una risposta. Per quanto tempo di potrà andare avanti così? Per quanto tempo ancora la giunta e la maggioranza che la sorregge potranno far finta che in fondo tutto va bene?

Diritto allo studio

La legge portata in aula (relatore il dc Cursi) non è certo una legge di riforma. Lascia tutte le cose così come sono adesso, con lo stato di sfascio delle opere universitarie. Se possibile, anzi, questa legge, voluta dalla maggioranza, produrrà un peggioramento. E pensare, ha commentato il compagno Gianni Borgna nel suo intervento, che in passato, sulla difesa della scuola di Stato i compagni socialisti sono arrivati a far cadere i governi nazionali.

È toccato appunto a Borgna e poi a Luigi Cancrini motivare il no del PCI. La legge della maggioranza, è vero, abolisce le opere universitarie, ma al loro posto fa nascere altri carrozzoni, gli istituti per il diritto allo studio universitario (gli Idisu), altri enti da lottizzare. La gestione delle mense, poi, deve restare quella che è adesso.

I comunisti, invece, cosa propongono? La migliore, dicono, è che il diritto allo studio sia dato in gestione all'ente locale, al Comune, e che le mense non siano più gestite direttamente ma affidate a cooperative giovanili o anche (ma in via subordinata) a privati. In questo modo, hann detto Borgna e Cancrini, si garantirebbe il servizio e si garantirebbero anche costi molto più bassi degli attuali.

Ma se proprio non si vuol seguire la strada della delega all'ente locale, si può anche pensare ad una struttura regionale che coordini tutte le attività del diritto allo studio. Alla maggioranza, neanche questo va bene. Gli «Idisu» debbono essere quattro, due per Roma e due per Viterbo e Cassino. Di sistema universitario regionale nemmeno si parla...

La legge, dicevano, non solo non cambia l'esistente, se possibile lo peggiora. Per esempio offre un premio a coloro che sceglieranno l'università privata, un contributo per il pagamento della tassa di iscrizione. In altre parole, incoraggia ad abbandonare la struttura pubblica. Una scelta grave, che con il «pluralismo» dell'insegnamento, come qualcuno ha detto in aula, non c'entra proprio nulla.

Ma c'è anche una questione di metodo. Proprio mentre si sta discutendo, infatti, il presidente della giunta Santarelli, senza consultare nessuno, offre al ministero degli Esteri (che ne aveva richiesto solo una parte) tutto il complesso del Civis accanto alla Farnesina. E gli studenti che al Civis ci vivono, dove andranno? Secondo Santarelli possono anche andare all'ex *Continental* di piazza dei Cinquecento. Poco importa che il *Continental* deve essere ristrutturato mentre il Civis è stato costruito apposta per ospitare la casa dello studente, poco importa che vicino al Civis ci siano impianti sportivi attrezzati.

E non c'è solo la questione del Civis. Da mesi, ormai, studenti, insegnanti e lavoratori dell'opera hanno eletto i loro rappresentanti nella commissione che deve gestire l'ente. Malgrado questo, però, l'opera è ancora gestita da un commissario, Aldo Rivela. E sì che c'è pure un ordine del giorno, votato da tutto il Consiglio, che chiede la revoca del commissario e l'insediamento della commissione. Come se niente fosse, Rivela continua a fare e disfare, fa appalti per milioni e bandisce concorsi. L'unico a cui rende conto del suo operato, non certo in un pubblico dibattito, è il presidente della giunta, l'onnipresente Santarelli.

Ma perché, hanno detto Borgna e Cancrini, la maggioranza non si chiede il motivo per il quale a sostenere la sua legge sia proprio quel sindacato autonomo che spesso organizza scioperi selvaggi e lascia gli studenti senza pasti? È solo un caso, questo?

La legge «di riforma» voluta dalla maggioranza contiene un'altra «perla»: dice che il centro di medicina preventiva di via De Lollis deve restare autonomo, non deve cioè passare all'Unità sanitaria locale. Al di là del merito, non è questa una violazione della legge nazionale, secondo la quale tutte le strutture sanitarie debbono dipendere (ai fini del coordinamento) dalle USL?

Un altro militare morto dopo il ricovero: si sollevano inquietanti interrogativi

Solo sedici anni, è morto in caserma

Partito volontario per fare il sottufficiale è stato fulminato da una meningite-tubercolare

Fiorentino Andreoli, dopo una settimana di mal di testa e febbre trasportato al Celio e poi allo Spallanzani - È deceduto dopo il ricovero - «Non è una malattia infettiva» - Una morte tragica con tanti lati oscuri - Perché nessuno si è accorto di niente?

Anche per lui non c'è stato niente da fare. Dopo poche ore dal ricovero in ospedale è morto. Il referto: encefalite fulminante. Fiorentino Andreoli, 16 anni, stava frequentando volontario il corso sottufficiali all'80° battaglione fanteria «Roma» di Cassino. Un altro militare morto, dopo essere passato dall'infermeria della caserma al Celio e poi allo Spallanzani. Un altro episodio che solleva grossi interrogativi, che lascia aperti tanti dubbi e insinua qualche sospetto. Sono trascorsi una trentina di giorni da quando morì Sergio Benedetti, un soldato di 24 anni, anche lui per una meningite. Su quel caso nessuno ha detto nulla, l'inchiesta è stata avviata, ma la risposta non è arrivata. Adesso, quando ancora non s'è spenta l'eco per quella morte tanto assurda e tragica, arriva la storia di Fiorentino Andreoli a riaprire il capitolo sulle condizioni di vita in caserma.

Il medico dello Spallanzani che ha ricevuto il ragazzo, la notte del 16 maggio, il dott. Di Raimondo, ha fatto sapere che la malattia che ha colpito Andreoli non è contagiosa, ed è stata provocata, probabilmente, da una forma di tubercolosi. Quindi — ha aggiunto il primario del reparto malattie infettive del nosocomio romano — i compagni di caserma del giovane non devono preoccuparsi.

Certo, quella meningite non è infettiva, rischi di contagio non ci saranno (così assicurano gli esperti) ma resta una domanda che gli amici di Fiorentino, tutti i militari e la gente non può non porsi: com'è possibile morire in caserma a sedici anni, di meningite, senza che nessuno si accorga di niente? Com'è possibile che nessuno, durante le ripetute visite mediche si sia mai accorto che il ragazzo soffriva di una forma tubercolare? Come si fa a rendere «abile e arruolato» un giovane che non sta bene, che è malato?

Sono le stesse domande di sempre. Perché la storia di Fiorentino è uguale a quella degli altri militari morti. Dieci giorni fa il ragazzo va in infermeria, in caserma, parla coi sanitari e dice loro di avere un forte mal di testa. Viene ricoverato. Dopo due giorni viene dimesso. I medici dicono che sta bene, che è migliorato. Ma dura poco: il 14 maggio Fiorentino va di nuovo in infermeria, ha la febbre altissima, continui mal di testa. Di nuovo un ricovero. Durante la notte le sue condizioni peggiorano. La temperatura sale ed inizia anche una incontinenza urinaria. A quel punto, finalmente, si decide di portarlo a Roma, al Celio, l'ospedale militare. Appena arriva i medici si rendono conto delle sue condizioni gravissime e lo spediscono allo Spallanzani. Ma non c'è niente da fare. Ieri mattina alle 6,40 Fiorentino Andreoli muore. Le cause del decesso: meningoencefalite.

Oggi, forse, sul corpo di Fiorentino verrà fatta l'autopsia. Speriamo che riesca a chiarire meglio le cause del decesso. Non vorremmo che finisse tutto un'altra volta con un'archiviazione. Troppe morti oscure sono state archiviate. Troppe responsabilità sono state coperte. Se in questo caso come negli altri qualcuno ha sbagliato deve pagare, non ci sono dubbi. Ma devono pagare anche coloro che da sempre permettono che le visite preliminari siano solo una «sceneggiata», un fatto normale, che conta poco o niente. Se Fiorentino è morto (e con lui tutti i militari «uccisi» dalla naja) è perché nessuno alla visita medica ha voluto sapere e capire. Sta qui il problema di fondo. E qui bisogna cambiare. Senza aspettare un'altra morte.

Carovana per la pace a piazza Navona

Una «carovana» per la pace nel centro America ha attraversato l'Europa occidentale e oggi sarà a Roma per portare una testimonianza diretta della solidarietà con i popoli latino americani.

Alle 20 di oggi a piazza Navona la carovana si ferma, e ci sarà una manifestazione sul Nicaragua, patrocinata dal Comune a cui hanno aderito PCI, PSI e PdUP. Oltre alle forze politiche saranno anche quelle sindacali, l'Arci, le Acli. Interverranno (tra la musica e lo spettacolo) esponenti della FSLN del Nicaragua, del FDR di El Salvador e del URN del Guatemala.

Grande happening per la pace dunque: suonano i Serpiente '81 e i Los Pancasan, ci saranno mostre fotografiche e proiezioni e ci sarà anche un panchetto per firmare. Lo scopo della carovana infatti è quello di raccogliere le firme per una petizione europea che verrà presentata al Parlamento di Strasburgo. La petizione chiede il riconoscimento del FDR-FMLN quale forza politica rappresentativa; chiede che il Parlamento si adoperi per la realizzazione del piano per la pace proposta dal presidente messicano Lopez Portillo.

La carovana proseguirà poi per Milano

Ora per Moricca si chiede la libertà per motivi di salute

Moricca, il medico condannato per lo scandalo dei letti d'oro a 9 anni di carcere, potrebbe quanto prima tornare in libertà. Arrestato in settembre per ordine del vice procuratore Armati, Moricca, negò (inutilmente) tutte le accuse. Dopo il suo caso, l'inchiesta sulla sanità si allargò fino a coinvolgere altri luminari tra cui il prof. Frezza, accusato di concussione e clamorosamente assolto (così dichiarò la corte) perché il suo reato era «casomai» quello di corruzione. Moricca finora ha scontato molto poco la condanna: le sue condizioni di salute infatti non sono mai state buone e così il medico fu sin da subito ricoverato sotto sorveglianza al S. Camillo. Ora però nemmeno l'ospedale sembra garantirgli sufficiente sicurezza fisica: il suo legale ha chiesto (e la corte l'ha accettato) che venga sottoposto a perizia per stabilire se c'è compatibilità tra la condanna e la sua salute. Non già tra il carcere e la salute, che pure sarebbe comprensibile — Moricca soffre di aneurisma cardiaco — (manifestatosi finora con grandi svenimenti sia di fronte all'arresto che quando fu pronunciata la sentenza) ma tra l'ospedale e la salute, che è paradossale, assurdo.

Francamente la richiesta della perizia, la sua accettazione e perfino l'appoggio che questa richiesta ha ricevuto da Cardone, procuratore generale, hanno il sapore di una provocazione nei confronti dei cittadini. Decine di testimoni hanno sfilato in tribunale portando la loro tragica esperienza: povera gente che veniva da tutta l'Italia per sottoporsi alla terapia del dolore praticata da Moricca e che si sentiva chiedere da lui milioni in cambio di un letto pubblico. Gente gabbata, sfruttata, derisa dalla arroganza di questo «povero malato» che la sua pena non la vuole scontare nemmeno dentro un letto che a lui non costa nulla perché glielo pagano i cittadini, tutti, anche quelli che ha imbrogliato.

il partito

COMITATO REGIONALE

È convocata per lunedì alle ore 9,30 la riunione del Comitato Direttivo regionale con il seguente ordine del giorno: «Iniziativa del partito alla luce degli sviluppi alla Regione Lazio». Relatore il compagno Mario Quattrucci.

È convocata per oggi alle ore 9 la riunione della componente Federbraccianti (B. Minnucci).

FROSINONE

Frosinone c/o Hotel Hasser alle ore 16 tavola rotonda sul programma economico del PCI (Licia Perelli, F. Sapio).

Anagni alle 19 comizio (Spaziani); Esperia alle 20,30 assemblea (Pizzuti); Esperia Contrada Monticelli alle 20 assemblea (G. Papa); Terelle alle 20 assemblea (Campanari); Cassino C.d Z. alle 17 Gruppo USL FR 10 (Migliorelli); Piedimonte alle 19 assemblea (Cossuto).

VITERBO

Fabbrica di Roma manifestazione pubblica alle ore 18 30 con il compagno Edoardo Perna

Grotte S Stefano alle 21 assemblea (Q. Trabacchini)

RIETI

Amatrice alle 18 assemblea liquidazioni (Giraldi)

Una delegazione PCI in Questura

Che si aspetta a colpire le bande fasciste?

Hanno ripreso a colpire nei quartieri dove si sentono più forti. Nelle ultime settimane gli attentati contro le sezioni del PCI (Montesacro, Sacro Pastore, Valli, Italia, Aniene) hanno continuato a seguirsi ad un ritmo tale da far pensare ad una ripresa dell'attività dei gruppi eversivi neofascisti. Ieri a questa catena di intimidazioni si è aggiunta anche la bomba fatta esplodere contro la sede della dodicesima circoscrizione.

Per fermare sul nascere la spirale di eversione e di violenza, anche con azioni preventive, una delegazione della Federazione del PCI ha avuto un incontro col Questore di Roma. Al termine, il compagno Franco Ottaviano, della segretaria della Federazione, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

La dislocazione degli attentati dimostra una riorganizzazione delle bande neofasciste dopo i colpi che avevano subito per le inchieste della Magistratura e della Polizia (oltre 150 arresti).

Occorre stroncare sul nascere ogni tentativo di aprire una spirale di tensione e di violenza!

In tali quartieri, più volte indicati come aree prescelte per le bande nere, è necessario rafforzare la presenza delle forze dell'ordine e l'azione preventiva contro la violenza.

Nella città di Roma dove si stanno svolgendo importanti processi per i fatti di terrorismo, sia brigatista che nero devono essere garantiti il sereno corso della giustizia e la convivenza civile. Non sono consentite sottovalutazioni o colpevoli inerzie; ognuno deve fare la sua parte: i cittadini, le forze democratiche, le istituzioni, le forze dell'ordine in una rinnovata solidarietà contro l'eversione.

Per la clamorosa truffa alla Cassa di Risparmio in carcere gli altri complici della banda

Assegni a vuoto firmati dal direttore

Il dirigente dell'istituto di credito fu arrestato nel luglio scorso insieme ad un falso cliente - Ieri eseguiti altri sette mandati di cattura
Il raggiro consisteva in facilitazioni su fidi non coperti da alcuna garanzia - Tutti gli ultimi arrestati hanno precedenti penali - Era la mala romana a manovrare le fila di questo traffico? - Le dimensioni dell'«affare» sarebbero dovute giungere a cifre record

Nel luglio scorso finirono in galera il direttore della banca e un suo «cliente»: ieri, dopo quasi dieci mesi di indagini sulla clamorosa truffa alla agenzia della Cassa di Risparmio di Ostia, anche gli altri complici della banda sono stati arrestati. Grazie alla firma autorevole del dirigente dell'istituto di credito su fidi non coperti dalla necessaria garanzia sono riusciti ad incassare cifre colossali, quasi cinque miliardi, un bottino che gli ha permesso di arricchirsi alle spalle della banca fino a quando l'imbroglio non è venuto a galla. Con accuse pesantissime, sono scattate le manette per Fabrizio Orsini, 30 anni, assicuratore, Stefano Sodano un commerciante di 50 anni, Paolo Pediconi 27 anni, Gina Catena, Damiano Ludovici 53 anni, rappresentante, Roberto Ruschioni, costruttore romano, Domenico Meloni Nocera, di 42 anni. Un nuovo mandato di cattura è stato notificato inoltre a Marcello Gioggi il direttore della filiale. Fra tutti gli accusati la sua è la figura di maggior rilievo. Furono gli impiegati a mettere sul «chi va là» la direzione centrale della banca. Prima che l'incredibile vicenda venisse alla luce avevano notato strani traffici fra il direttore e un cliente, un certo signor Meloni. Titolare di un conto corrente, questo ultimo incassava con una certa frequenza assegni fuori piazza e avallati senza eccessive formalità. Il perché di tanta sollecitudine, doveva essere chiarito solo più tardi. Con questo semplice sistema i due speravano di mettere insieme una cifra più che considerevole e filarsela prima che le autorità di controllo constatassero le palesi irregolarità. Ma non è andata proprio come speravano. Insospettiti dal gran via vai di assegni i due dipendenti dell'agenzia avvertirono la direzione centrale e la Procura dispose immediati accertamenti che rivelarono un ammanco di svariati miliardi. La storia che sembrava essersi conclusa ha avuto un epilogo sorprendente. Lo provano gli arresti di ieri: gli altri sette complici, che erano stati cooptati nel giro, hanno quasi tutti alle spalle voluminosi curriculum per grossi reati.

Segno questo, che il raggiro era destinato ad assumere proporzioni molto più vaste e non è escluso che a tirarne le fila fossero i grossi boss della mala romana.

Settimana straordinaria di lotta alla droga

Comincia da oggi una settimana di particolare impegno del PCI sul tema della droga. Tutte le sezioni sono impegnate nel costruire momenti di incontro e di dibattito con la gente, con le cooperative di assistenza, con tutti i soggetti sociali organizzati. In alcune zone si raccolgono firme per una petizione contro il traffico degli stupefacenti (oggi al mercato rionale di Torre Spaccata) in altre si tengono concerti in piazza e discussioni (sempre oggi al Nuovo Salario). La lotta alla droga è anche il tema del festival dell'Unità ad Ostia.

Arrestati per aver tolto i sigilli ai cantieri sequestrati

Due imprenditori edili Mario Avallone e Nicola Gabriele sono stati arrestati per aver rimosso i sigilli apposti dalla magistratura ai loro cantieri. I due cantieri fanno parte dei 260 che finora la IX sezione penale della pretura ha posto sotto sequestro per combattere le infrazioni alle norme antinfortunistiche che continuano ad allungare la catena degli incidenti e degli omicidi bianchi. I due imprenditori, arrestati per ordine del pretore Fiasconaro, dovranno rispondere in un processo per direttissima di violazione di sigilli art. 348 del C.P.

Inizia lunedì il Torneo dedicato a Luigi Petroselli

Inizia lunedì il primo Torneo calcistico «Luigi Petroselli» organizzato dalla Romana Sport S. Lorenzo.

Le squadre che partecipano agli incontri di calcio sono in tutto 16, divise in quattro gironi.

Al vincitore al posto della solita coppa spetterà in premio un trofeo dello scultore Angelo Izzi. Le partite si svolgeranno per tutto il mese di maggio e si concluderanno il 12 giugno.

Un centro storico a «velocità d'uomo», senza macchine, senza inquinamento e senza rumori...

Chiudiamo al traffico. Sì, ma quando?

Chiudere il centro storico alle automobili. Va bene, ma come, quando, in quanto tempo? Subito, dice l'Arci, magari «invadendolo» con le biciclette. Quest'idea «provocatoria» ha fatto da sfondo al convegno su «Roma: centro storico a velocità d'uomo», organizzato l'altro giorno dalla Lega ambiente dell'Arci. Assessori, esperti e tecnici hanno buttato lì molte domande e alcune perplessità. Su un punto però son stati tutti d'accordo: il centro va chiuso al traffico. Il problema è la scelta dei tempi. Un obiettivo a lungo termine, cui si arriva gradualmente — come hanno sostenuto Bencini e Severi? Oppure l'unica soluzione seria è chiudere subito il centro — come hanno ribadito Nicolini e Rossi Doria? Se la macchina è davvero — per dirla con Nicolini — il «piacere più stupido della società industriale», allora è giusto chiudere subito, pensare ad una città diversa. Questo non solo per il tasso di inquinamento e per i rumori — l'hanno ricordato gli esperti — ma perché il centro deve riacquistare il suo significato specifico che non è assolutamente quello di funzionare da autostrada

Niente auto, domani tutti in bicicletta

«Su due ruote, per esempio». Su due ruote, per riconquistare il centro storico, per guardare, per cominciare ad imparare a vivere senza l'automobile. Non è una gara Ma un momento di incontro, una festa. Possono partecipare tutti: piccoli e grandi, giovani e meno giovani. La partenza è domani mattina alle 9,30 dal Circo Massimo e il ritorno alle ore... beh dipende dalle «pedalate», sempre al Circo Massimo. Se avete biciclette, pattini, monopattini, skateboard, cavalli, insomma qualsiasi mezzo di trasporto alternativo, tiratelo fuori e partite alla volta del centro storico.

L'iniziativa è organizzata dalla Lega ambiente dell'Arci. L'obiettivo è di dimostrare come sia possibile, per esempio, non inquinare, non assordare gli altri, non ridurre in briciole i monumenti, non trasformare in imbuti le vie del centro, non accontentarsi del verde dell'aiuola. È un primo esperimento, una «provocazione» per arrivare alla chiusura del centro

«A piedi è meglio cominciamo subito»

Intervista a Italo Insolera - «Le viuzze per i pedoni, le strade degli sventramenti per i bus» - Ecco le cose da fare subito

Niente macchine in centro; ma come fare in tempi brevi, se il 50% dei cittadini che lo attraversa è costretto a farlo proprio perché manca una rete di strade tangenziali? La domanda è rivolta all'urbanista Italo Insolera, che al convegno dell'ARCI ha proposto di riservare il centro ai pedoni e ai mezzi pubblici.

E' la città stessa a suggerirci i modi per mettere in pratica la proposta. La Roma rinascimentale e barocca, con le sue viuzze strette, costruita quando esistevano solo le carrozze, si potrebbe riservare ai pedoni, mentre le vie sorte appositamente per gli omnibus dal 1870 in poi, nei periodi dei grandi sventramenti, potrebbero essere percorse dai loro diretti discendenti: i mezzi pubblici.

Ma limitando ancora il percorso degli autobus non si correrebbe il rischio di privilegiare le macchine?

Per chi usa già oggi il mezzo pubblico non vi sarebbe molta differenza. Anche riservando agli autobus solo le strade a grande percorribilità si eliminerebbe al massimo una fermata. Insomma i tragitti delle linee pubbliche non subirebbero grandi variazioni. In compenso i bus non dovrebbero più essere costretti a passare in mezzo a vicoli che costringono a laboriose manovre e rallentano di molto la velocità.

C'è chi ha detto che la chiusura a tutti, compresi gli autobus, di via del Corso è in contraddizione con il progetto dell'amministrazione di rafforzare il mezzo pubblico. Non è chiudendo il centro ma costruendo una rete tangenziale — si è detto — che si libera la città dal traffico.

Ed è esattamente quello che sta facendo l'assessorato al traffico di Roma. Sta costruendo un sistema viario periferico e trasferendo fuori dal centro storico le funzioni direzionali della città. L'esperimento di via del Corso come quello di via dei Fori Imperiali non è in contraddizione con tutto questo. Rientra in una serie di provvedimenti che possono essere adottati da subito. Si tratta proprio di far nascere una nuova filosofia della città. A mio parere andrebbe ampliato a tutto quello che viene definito il tridente, la zona tra via del Babuino e via di Ripetta; gli autobus potrebbero essere allontanati lungo le vie direttrici.

Hai un suggerimento da dare all'amministrazione?

Sì. Per ristrutturare il servizio dei mezzi pubblici, si potrebbe seguire l'esempio di Torino dove, abolite le aziende di trasporto, si è creato unconsorzio direttamente gestito dall'assessorato che è in fondo l'unico che ha veramente interesse a gestire il sistema dei servizi pubblici in funzione dei cittadini.

c.ch.